

I moralisti hanno premiato Cayatte

La giuria non ha saputo premiare il film di Visconti, l'opera più intelligente e coraggiosa presentata al Festival

dal nostro inviato GIANNI CANOVA

VENEZIA, 7 settembre

MAI SALVE di fischi più nutrita e sonora si è abbattuta sul verdetto di una giuria. Quando è stato annunciato che il « Leone d'Oro » era stato assegnato al film « Il passaggio del Reno » di André Cayatte, la sala è scoppiata. Chiavi, fischiotti, e tutti i mezzi possibili sono stati usati dagli spettatori per esprimere il loro dissenso, ed i pochi applausi che facevano da

contrasto al coro delle proteste sono rimasti sommersi. Il ministro Folchi era interdetto. Emilio Lonerò, direttore della Mostra, è impallidito, si è irrigidito istintivamente sull'attenti ed è andato incontro a Cayatte che salva lentamente sul palcoscenico e si avvicina al suo « Leone d'Oro ».

L'effetto sonoro si è capovolto invece, quando lo « speaker » ha pronunciato il nome di Luchino Visconti. Ma nessuno è salito sul palcoscenico a ritirare il « Leone d'Argento ».

Il produttore Goffredo Lombardo ed il regista avevano infatti inviato pochi minuti prima al direttore della Mostra questo telegramma: « Desideriamo comunicare rinuncia a premio speciale giuria assegnato a "Rocco e i suoi fratelli" ». Stop. Preghiamo dare lettura tale comunicazione ».

Come accennavamo ieri, a molti giurati non è piaciuto il tono polemico e severo del film di Visconti, si sono irrigiditi su posizioni moralistiche e si sono schierati con i francesi che rivendicavano da Venezia il ricambio della « cortesia » che ci avrebbero usato a Cannes premiando Fellini e Antonioni.

I rappresentanti francesi, approfittando della divisione fra i tre giurati italiani (Arturo Tofanelli era per « Rocco », gli altri due, Praz e Pagliaro, contro; hanno tirato fuori la carta Cayatte e la hanno giocata liberamente riuscendo a stabilire una maggioranza di 6 voti contro 5.

Ribellione

C'è stata a questo punto una ribellione di quattro membri della giuria: il russo Bondarciuk, l'americano Sam Steinmann, il sudamericano Potenze e il polacco Toeplitz. Questi quattro avrebbero voluto emettere un comunicato per spiegare le ragioni del loro profondo dissenso.

A questo punto i quattro dissenzienti hanno preso ciascuna la propria strada. Steinmann, conversando con noi, ci ha detto che le ragioni del dissenso sono le « pressioni di carattere nazionalistico » che il presidente della giuria, Achard, e il giurato Chauvet sarebbero riusciti ad imporre agli altri.

Quando si è sparsa la voce della decisione della giuria, il campo italiano si è immediatamente coalizzato. I produttori presenti al

Lido si sono riuniti per studiare il da farsi. In un primo momento si era pensato di ritirare dalla competizione nella sezione informativa il film « Kapò » di Pontecorvo, poi, in mancanza di un comunicato che sancisse ufficialmente le voci circa i risultati della votazione della giuria, i produttori hanno deciso di soprassedere e di non salire sul palcoscenico del Palazzo del Cinema al momento della consegna dei premi.

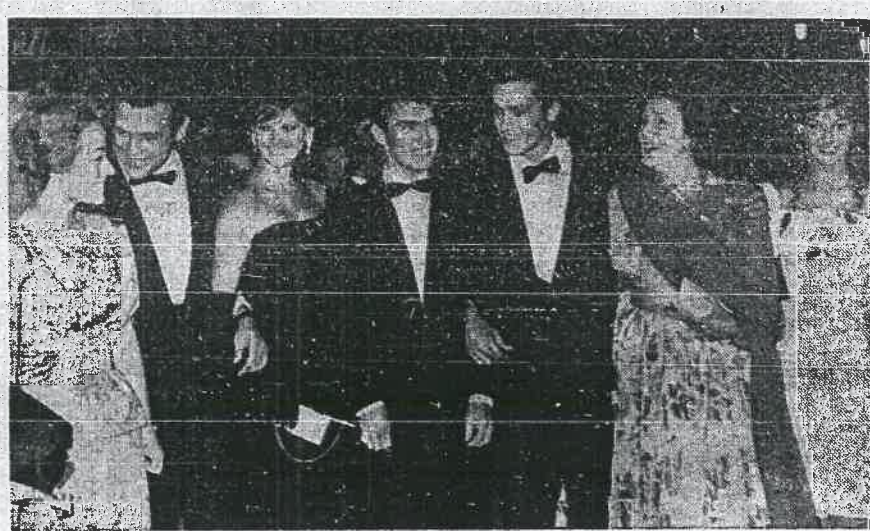
Dichiarazioni

Così, nella confusione più completa, è calato il sipario su questa XXI edizione di un Festival che non merita la qualificazione di mostra d'arte, dal momento che non ha saputo premiare l'unico film intelligente, coraggioso e nuovo che ha selezionato e presentato al pubblico.

Prima di lasciare il Lido di Venezia perché non ha creduto opportuno assistere alla cerimonia finale della premiazione, il regista autore e attore Sergei Bondarciuk, membro della giuria per l'Unione Sovietica, ha rilasciato ai giornalisti questa dichiarazione.

« Può darsi che con queste parole io possa mancare di tatto verso i miei colleghi della giuria; ma la mia coscienza di artista non mi permette di tacere. Ritengo mio dovere rendere pubblico il mio disaccordo con la decisione della giuria. L'assegnazione del primo premio della Mostra cinematografica di Venezia al film "Il passaggio del Reno" di Cayatte, non è stata dettata dalla valutazione obiettiva dei pregi artistici del film ma dal deliberato proposito di sminuire una autentica ed eccezionale opera di arte cinematografica: "Rocco e i suoi fratelli" di uno dei più grandi registi italiani: Luchino Visconti. Un atto più ingiusto non si potrebbe immaginare, d'altro canto questa decisione tradisce l'idea del Festival e rende palese l'inconsistenza della giuria e del suo verdetto ».

Anche uno dei tre membri italiani della giuria, Arturo Tofanelli, ha voluto esprimere pubblicamente il suo dissenso di giudice e di uomo di cultura dell'operato della maggioranza della giuria affermando che il film di Visconti oltre ad essere forse l'opera più bella del regista, rimarrà nella storia del cinema italiano e avrà dai pubblici, come ha già avuto dalla critica, quella consacrazione che Venezia le ha negato.



Nella foto da sinistra: Annie Girardot, Renato Salvatori, Claudia Cardinale, Max Cartier, Alain Delon, Katiga Paxinou e Claudia Mori, gli interpreti di « Rocco e i suoi fratelli », il film di Visconti che quasi tutta la critica italiana ed estera aveva indicato come il più meritevole a ricevere il « Leone d'oro » della mostra di Venezia.

CONCORDI I COMMENTI DELLA STAMPA FRANCESE

La sconfitta di « Rocco » fa scandalo

PARIGI, 7 settembre

L'ATTRIBUZIONE dei premi al Festival Cinematografico di Venezia ha provocato una levata di scudi anche nella stampa francese. « Liberation », di sinistra, esce con un titolo su due colonne in prima pagina: « Scandalo a Venezia: il Leone d'Oro a "Il passaggio del Reno" ». « L'Humanité », comunista, sotto il titolo « Verdetto che disorienta », parla a sua volta di scandalo « dopo inaudite pressioni sulla giuria » e parla delle « ben note relazioni con il Vaticano » del nuovo direttore, Lonerò.

Secondo « L'Humanité », come secondo la grande maggioranza dei giornali francesi, il « Leone d'Oro » sarebbe dovuto andare a « Rocco e i suoi fratelli » che « è un documento più accusatore, forse, per la borghesia italiana, della "Dolce vita" di Fellini ».

In sostanza, c'è evidente che a questo film (« Rocco »), un Festival influenzato dal Vaticano potesse preferire un moralissimo, « Il passaggio del Reno » le cui intenzioni non sono però sempre pure ».

« La Francia trionfa senza gloria » è il titolo del « Paris-Jour » secondo il cui corrispondente, « quando si scopre un Shakespeare in mezzo a una pigna di romanzi polizieschi si sa che si tratta di "un'altra cosa", per cui quando si vede "Rocco e i suoi fratelli" in mezzo a dodici o quindici film onerosi e basta, si sa che si tratta di un' "opera" e non di una fantasia di buona fattura ».

Anche « L'Aurore », di destra, che si rallegra per la vittoria francese, pone in rilievo il tumulto che è succeduto all'annuncio della premiazione, ma sottolinea che alle lungaggini del film di Visconti erano comunque preferibili « la concisione, la costruzione impeccabile, la storia solida » del film di Cayatte.



La premiazione di Cayatte



«Sogni di donna»

Regista: Ingmar Bergman; interpreti: F. Dählbeck, G. Björnstrand; genere: commedia; giudizio: buono (****).

Un elegante gioco di Ingmar Bergman di otto anni or sono. Due donne in cerca di felicità, una giovane e l'altra che lo è meno, ma tutte e due assai graciosi. Capivano per ragioni di lavoro, in una città diversa da quella che abitano di solito. La ragazza che ha litigato con l'annoiato, ha uno strano incontro: un anziano signore le regala senza chiedere nulla in cambio, un magnifico vestito da sera gioielli, scarpine.

La ragazza è felice, quando ecco che capita in casa del vecchio signore un'altra ragazza, che lo tratta malissimo. La vicenda finisce con le lacrime. Anche la bella donna più anziana soffre una brutta delusione: deve lasciare l'uomo che ama.

Si tratta di un film delizioso, tutto giocato su minimi particolari, una cosa minore da cui si intravede il Bergman futuro. Speranza e delusione, sogno e realtà. Finissimo artista. Ingmar Bergman sa giocare con grazia infinita (e dolce pietà) sugli errori di uomini e donne, proprio civili (e la civiltà merita!) per essere veramente felici o infelici. Sono, per così dire, costretti alla mediocrità sentimentale.

«La donna»

OGGI APOLLO OGGI

INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE CINEMATOGRAFICA 1960-61

Un film di MARIO CAMERINI

